

Critica di estetica della mostra personale *"Materiaoroluce"* di Saul Costa, Chiesetta dell'Angelo, Bassano del Grappa; dal 18/02/2012 all'11/03/2012 a cura di Paolo Meneghetti.

Rianimare l'oro

Presso la "Chiesetta dell'Angelo" a Bassano del Grappa (VI), si è tenuta dal 18 febbraio all'11 marzo la mostra personale *"Materiaoroluce"*, coi dipinti di Saul Costa. Il critico Flavia Casagranda, per conto dell'Assessorato alla Cultura cittadino, aveva provveduto a curarla. Saul Costa dipinge coi colori ad olio, su tela o compensato.

Nella mostra bassanese, il pittore espone il suo "ripensamento" percettivo dell'architettura mediterranea. Dalle titolazioni sui quadri, riconosciamo la tipica ogiva delle moschee ad "Il Cairo", oppure più specificatamente la "Basilica di Santa Sofia" ad Istanbul. Viaggiando nel Mediterraneo, l'artista evidentemente incontra una terra calda, sia per la vicinanza naturale dei deserti, sia nel simbolismo dei conflitti etnici (purtroppo in atto da anni).

Il pittore avanza il suo "ripensamento" soprattutto in chiave tonale. La stessa figurazione passerebbe in secondo piano, e questo le permetterà di guadagnare un simbolismo. E' noto l'episodio biblico dove gli uomini costruiscono la "Torre di Babele", tentando di arrivare a Dio, nella "presunzione" di vincere la loro finitudine esistenziale. I quadri di Costa mostrano fondamentalmente delle architetture; esemplare al riguardo, la sua *"Materiaoroluce"*.

Le città Il Cairo ed Istanbul sono molto popolose, dunque pure... "babeliche". Il pittore fa in modo che il "taglio d'inquadratura" del supporto (su tela o compensato) "schiacci" le cupole dei palazzi, tanto nelle volte "cristiane" (come nella "Basilica di Santa Sofia") quanto nelle ogive "arabe". Alla fine, noi avremo la sensazione estetica che l'architettura possa... "implodere" da un momento all'altro. Dio punì la "presunzione" degli uomini, avendo questi eretto la "Torre di Babele", dividendoli mediante la diversità delle lingue. Saul Costa dipinge le cupole da una prospettiva quasi "grandangolare", così da "schiacciarle" sotto i margini del supporto. Noi vediamo essenzialmente un'architettura "che salga", ma senza la "presunzione" simbolica dell'uomo, che provi il ricongiungimento da vivo con Dio.

Le città di Il Cairo od Istanbul sono "babeliche" in quante sovraffollate di genti diverse. Per Costa, è verosimile pensare che non lo capiamo dalle cupole. Schiacciate dai "tagli d'inquadratura", esse vanno virtualmente ad "implodere" per... "abbracciare" il loro osservatore esterno. Il pittore lancerebbe un messaggio umanistico, consentendo al calore tonale di "rivitalizzarsi", nella nostra anima. Sia le volte "cristiane" sia le ogive "arabe" non sarebbero da innalzarsi, bensì in espansione. A Costa, interessa dunque il simbolismo dei popoli che possano (finalmente) "abbracciarsi" fra loro, contro le diversità socioculturali. Percepriamo bene la coerenza estetica delle tonalità "calde" (specie col rosso, l'ocra, l'arancione). L'abbraccio normalmente si dà con intensità, ed all'improvviso. Esso è quasi... "esplosivo" da percepire.

Dal suo viaggio in Egitto, Saul Costa ha realizzato dei quadri in cui la colorazione deve mostrarci tutta la "contraddizione paesaggistica" del Nilo. Esso fertilizza le rive circostanti, ma è chiaro che il deserto occupa un'area ben più vasta. Ciò spiega la propensione del pittore per una colorazione troppo calda, rispetto al "vero" ambiente dell'Egitto. Il pittore rinuncia a "desertificare" le architetture di Il Cairo. Non le percepiamo "sporcate... di bianco" (come nella sabbia), bensì col giallo oro (che ne favorisce lo splendore). Par quasi che l'artista dipinga la piccola fertilizzazione del Nilo. Basta che cogliamo l'impressionismo tonale sui marmi delle architetture, dove il pulviscolo nell'aria letteralmente "si sporca"... col giallo oro, come vediamo nell'opera sottostante, "Cairo". Materialmente, la rappresentazione del Nilo non compare.

Ma la percezione che i colori siano caldi perché rivitalizzanti si sposerebbe bene con la fenomenologia dello scorrimento, che certo si vede nel quadro sulla "Basilica di Santa Sofia", ad Istanbul. Sotto le volte, i "tocchi" di bianco segnalano la presenza reale delle tante finestrelle. Il pittore però ne aumenterebbe l'uso, concedendosi una "licenza figurativa". I "tocchi" di bianco più genericamente riguardano le volte, nei loro assi portanti. Soprattutto, quelli della cupola centrale si percepiscono in via di "scorrimento", come nel getto d'una fontana. Torna così il tema estetico del colore che costruisca a "fertilizzare" il naturalismo della figurazione. I "tocchi" di bianco non sono per nulla "sabbiosi" da percepire. Allora la basilica parrà "in galleggiamento", per l'impressionismo proprio entro i suoi assi portanti. Nell'immaginario collettivo i fedeli vanno sotto la cupola architettonica per nascondersi e raccogliersi (ad "abbracciarsi" fra loro).

E certo il Mediterraneo Orientale sembra una terra d'oro, per gli antichi "sfarzi" della sua cultura (ad esempio, con gli imperatori bizantini). Saul Costa utilizza i colori caldi per "rianimare" il paesaggio nell'anima dello spettatore esterno. Forse, l'unica desertificazione estetica è quella sull'oro come segno di potere. Le architetture dipinte da nei suoi quadri si vedono poco, a livello figurativo. Ne abbiamo una percezione tutt'altro che stabilizzante. Forse il pittore esibisce il "miraggio... aureo" della potenza temporale. Quest'ultima sarà "desertificata", tramite una tonalità calda che arrivi solo ed esclusivamente all'immaterialità dell'anima.